

STRAGE DEL 904

**Napolitano:
«Non dimenticare
è un dovere»**

VENTICINQUE anni fa l'antiviglietta di Natale fu insanguinata dall'attentato al treno 904. Nell'anniversario il presidente della Repubblica ha inviato un messaggio e un «commosso pensiero» all'associazione dei familiari delle vittime. «L'iniziativa di rievocazione dei significativi momenti del tragico viaggio rende ancor più intenso il ricordo di un attentato che colpì profondamente il Paese, creando angoscia e sgomento» ha scritto Napolitano che solo pochi giorni fa, a Milano, ha incontrato i parenti delle vittime dell'attentato di Piazza Fontana. Memoria e ricerca costante della verità. Questa la linea espressa più volte dal presidente che infatti scrive: «Come ho avuto già modo di sottolineare occorre un impegno costante di trasmissione della memoria che si traduca in una rinnovata ampia assunzione di responsabilità per la difesa dei valori di legalità, di democrazia e di libertà come fondamento del nostro patto costituzionale. Non dimenticare quel che è accaduto, far vivere il ricordo di tutte le vittime di una così cieca e crudele violenza è un dovere che la comunità nazionale ha nei confronti delle nuove generazioni».

vete integrarvi rimanendo quelli che siete ma allo stesso tempo diventare italiani ed europei». C'è Grosso, apolide, «uno che studia». «Vengo dalla Croazia. C'è il problema dei documenti. Senza si sta male». «Dateci i nomi di voi che insistete senza fortuna, vedremo di aiutarvi» dice Napolitano. «Io stavo al Casilino 900. Ora ho una casa, non siamo più nomadi». «Tutti vorremmo avere una casa». «Presidente voglio una foto con te se no la maestra non ci crede che ti ho incontrato». Foto fatta. Voglia di lavorare, voglia di integrarsi. Anche parlando male la lingua del paese che li ospita: «Non c'è bisogno che vi obblighino a imparare l'italiano» sorride Napolitano, in controtendenza rispetto alle imposizioni e alle dure regole che qualcuno vorrebbe ancora più dure.

I disabili, gli anziani, quelli che una casa non ce l'hanno e quelli che non vorrebbero lasciarla. È una delle richieste più forti. Temono l'ospizio, il ricovero, il cronicario quelli con i capelli bianchi e il passo incerto che si avvicinano al presidente che dice «sono anziano anch'io». «Il mio sostegno morale è assoluto, che cosa posso fare nella pratica me lo deve dire il professor Riccardi». Le richieste sono contenute tutte nella lettera di

Maria che viene consegnata a Napolitano in cui si racconta di una solitudine che non si vuole assolutamente diventi ancora più grande in un posto più affollato. Agostino compirà cento anni l'anno prossimo, prigioniero, ex combattente, uno di quelli che, dice Napolitano «non ha ceduto». Nella sala affrescata ci sono anche i bambini, fanno scendere l'età media e mostrano già grande entusiasmo. Sono il futuro Irene e Maddalena che dice al presidente «io faccio i soldi». E spiega come li fa. Restaura giochi, bambole, trenini, raccoglie tutto e poi «faccio la bancarella, ho messo insieme 940 euro» da distribuire a chi ha bisogno.

LA TRATTORIA DEGLI AMICI

Sono tante le storie dei disabili. Ivan sa contare sempre quanti giorni mancano al Natale. Una specie di gara con il tempo. Adriana, trasteverina del '56 fa quadri bellissimi. Ha una vita alle spalle di grandi affetti e di grandi dolori. Miralan scrive poesie «voglio parole, voglio parole per rompere il silenzio...». Angela dice «noi vogliamo l'Italia unita, per questo vogliamo dipingere». E il presidente chiosa «lavoriamo per la stessa cosa». Gli è stato regalato un quadro dal titolo «punto rosso». Ce n'è un altro che si chiama «tram 8», quello che passa per viale Trastevere ad un passo dalla Comunità, dove l'autore dice di incontrare il mondo, le persone, la gente.

C'è anche chi gestisce la Trattoria degli Amici. L'invito a Napolitano è d'obbligo. Scherza «se mi dite che si mangia così bene verrò sicuramente a trovarvi».

**La storia siamo noi
Documentario
sui quaranta anni
della Comunità**

Un pomeriggio diverso per il presidente e la moglie Clio. Dopo tante autorità ecco l'Italia che lui non esita a definire «migliore». Quella di una faticosa quotidianità, di speranza e di dolore. Quella a cui bisogna dare voce ancor più ora che le difficoltà sono aumentate. Parla infatti Riccardi di «un processo di scomposizione di legami, dalla vita privata a quella pubblica che porta ad essere sempre più soli e la solitudine è insopportabile quando si è nel bisogno».

IL LINK

IL SITO DELLA COMUNITÀ
www.santegidio.org



Un'immagine del carcere di Rebibbia a Roma

**Carceri, record nero 2009
171 le vittime, 70 suicidi
Ieri gli ultimi due casi**

Nelle carceri italiane sempre più sovraffollate e inadeguate, si continua a morire. Ieri altri due detenuti si sono tolti la vita. Un ex assessore di Nove, impiccato nel carcere di Vicenza, e un collaboratore di giustizia a Rebibbia.

DAVIDE MADEDDU

ROMA
politica@unita.it

Natale da galera. Che si tratti di bambini, donne con prole o «matti che dovrebbero stare altrove» non fa differenza. Le feste che i 66mila detenuti trascorreranno nelle carceri d'Italia saranno all'insegna della disperazione. Dietro le sbarre, infatti, cresce il numero dei detenuti, aumentano i disagi, si riducono i servizi e cresce il numero dei morti. Anche a Natale. Il triste bollettino che quotidianamente viene compilato dal centro studi di Ristretti Orizzonti, diretto da Ornella Favero, parla di 171 morti (70 suicidi) dietro le sbarre dall'inizio dell'anno: «il dato più alto e triste nella storia delle carceri». Gli ultimi due sono di ieri. Il primo al carcere di Vicenza dove Plinio Toniolo, 55 anni, artigiano, ex assessore del Comune di Nove (Vicenza) si è impiccato con un lenzuolo; il secondo, Ciro Giovanni Spirito, vicino al clan Mazzarella, collaboratore di giustizia dal 2006, si è tolto la vita nel carcere di Rebibbia.

SOVRAFFOLLAMENTO: SI DORME A TURNO

A fare i conti con le storie di «ordinaria disperazione» che si registrano dietro le sbarre ci sono poi gli operatori e i volontari. L'esercito invisibile che quotidianamente si impegna per dare un sostegno o, molto più semplicemente voce, a chi cerca di pagare il

debito con la società in una cella angusta. «Che la situazione sia ormai drammatica e allucinante è chiarissimo ed eloquente. E questo, per detenuti e operatori sarà un Natale all'insegna della disperazione - denuncia Riccardo Arena, avvocato e conduttore di Radiocarcere su Radio Radicale - ormai abbiamo superato anche il limite della cosiddetta sopportazione umana. La gente è costretta a fare i turni per poter al massimo dormire un'ora». Cita il caso di Padova dove c'è stata una rivolta dei detenuti. «Nelle celle di 8 metri quadri i letti sono a tre piani, e i detenuti dormono a turno perché non sanno dove mettersi - dice - se questo non è un caso che supera ogni limite tollerabile. Senza dimenticare poi quelli che in carcere non dovrebbero metterci piede ma dovrebbero stare altrove»

I BAMBINI DENTRO

A fare i conti con il sovraffollamento, ma anche i disagi che un'eccessiva presenza di detenuti comporta sono anche i bambini. Gli 80 innocenti che trascorrono i primi 3 anni di vita all'interno delle celle e gli altri 25mila che i giorni dei colloqui varcano le cancellate delle prigioni per salutare i parenti detenuti. «Il problema è sempre lo stesso, i bambini in carcere non dovrebbero starci e invece ci stanno - dice Lillo di Mauro della Consulta penitenziaria di Roma - con il risultato che i piccolissimi trascorrono i mille giorni più importanti e belli della loro esistenza dietro le sbarre delle carceri». Non sono gli unici però. «A fare i conti con le guardie, le perquisizioni e i controlli ci sono anche i 25mila bambini e bambine che entrano in carcere e vanno a trovare un parente detenuto».